

IRACHENA 1. L'INTERVENTO NEL DIBATTITO DI IERI AL SENATO ■ DI **GIORGIO TONINI**

Il terrore non è la strada della libertà E' soltanto un infame vicolo cieco

Chiediamo al governo italiano di mettere al bando all'Onu l'arma del terrorismo suicida

■ ■ ■ ■

Qualche giorno fa, a Baghdad, una macchina non si è fermata all'alt di una pattuglia americana. I soldati hanno visto l'auto che si avvicinava e hanno aperto il fuoco, uccidendo due genitori sotto gli occhi dei loro figli. In un contesto caratterizzato dalla quotidiana presenza del terrorismo suicida, perfino una macchina con una donna e tre bambini a bordo può essere letta come una minaccia. E' questo capovolgimento del senso comune di umanità ciò che rende criminale, in un modo specialissimo, il terrorismo suicida. Ed è per questa ragione che il senatore Compagna e io, raccogliendo l'appello del *Riformista*, abbiamo presentato la mozione all'esame del Senato. Noi chiediamo al governo italiano di farsi promotore, in sede Onu, di un'iniziativa che porti a considerare il terrorismo suicida come un crimine contro l'umanità e lo metta al bando, insieme a tutte le organizzazioni che vi fanno ricorso.

Conosciamo le obiezioni a questa nostra posizione. La prima: è difficile distinguere il terrorismo dalla resistenza. La resistenza è un diritto, in certe situazioni. Ma neppure la resistenza può legittimare l'uso

del terrorismo suicida, senza infangare e negare le sue stesse ragioni. La seconda obiezione è ancor più radicale: come si può pensare di regolare, distinguendo tra lecito e illecito, un contesto come quello della guerra, nel quale tutto diventa lecito e tutto è drammaticamente e tragicamente illecito?

Ebbene, noi siamo tra coloro che credono nell'utopia, giusnaturalista e illuminista, che esista uno *ius ad bellum* ed esista uno *ius in bello*, cioè che anche di fronte all'esperienza umana più tragica, più barbara, come è l'esperienza della guerra, ci si debba sforzare di non smarrire la capacità di distinguere, di porre argini e regole, di dire dei no. La storia della civiltà umana, non solo della civiltà occidentale, è anche la storia della messa al bando di alcune armi. Anche nel contesto tragico della guerra, alcune armi si possono usare, altre armi non si possono, non si devono usare. Insieme ad altri colleghi abbiamo firmato mozioni, appelli, a sostegno di convenzioni internazionali, per mettere al bando le mine antiuomo, o le cluster bomb, che alle mine antiuomo assomigliano tragicamente. Ora noi diciamo che si bisogna mettere al bando anche l'arma del terrorismo suicida.

C'è una terza obiezione: perché il

terrorismo suicida sarebbe peggiore di quello "convenzionale"? In fondo, non c'è un quid di nobiltà maggiore in chi si fa morire per una causa, rispetto a chi vilmente prepara un attentato, si mette in salvo e guarda da lontano morire gente innocente? Noi rispondiamo che è proprio l'elemento di fascino, pseudo-morale, che il terrorismo suicida presenta agli occhi dell'opinione pubblica, che lo rende ancora di più un'arma da bandire. Noi sappiamo che questo fascino del terrorismo suicida viene sfruttato da organizzazioni ciniche e fanatiche, che trasformano in odio radicale la disperazione di persone deboli: giovani, talvolta giovanissimi, convinti ad usare il proprio corpo come arma totale, come arma assoluta.

Alla condanna morale, che deve essere totale, senza alcuna riserva, noi aggiungiamo una condanna politica.

La storia del Novecento ci dice che non c'è grande causa nazionale o politica che si sia affermata attraverso lo strumento del terrorismo, tramite l'uso cieco e indiscriminato della violenza. Da ultimo, il terrorismo ha nuociuto e non ha giovato alla causa palestinese, ha nuociuto e non ha giovato alla causa cecena.

La storia del Novecento ci dice che i più grandi cambiamenti sono stati realizzati da leader e da movimenti che hanno fatto della non violenza e non del terrorismo, dell'amore per la vita e non del culto della morte, la loro arma assoluta.

È nella memoria di tutti la grandiosa rivoluzione ghandiana. È nel ricordo di tutti lo straordinario movimento per i diritti civili di Martin Luther King. Ed è viva nella mente di ciascuno di noi l'unica, vera, grande rivoluzione africana riuscita, quella in Sud Africa, grazie alla leadership non violenta di Nelson Mandela. Il libro che raccoglie le sue memorie si chiama *La lunga strada verso la libertà*: la lunga strada verso la libertà non conosce scorciatoie. Il terrorismo non è certamente una scorciatoia verso la libertà, è solo un infame vicolo cieco. ■